

## DUE LAUDI DI FRA JACOPONE DA TODI

I.

– **Morbi e spaventì**

– **Lauda delle malattie**

– **De l'infermità e Mali che Frate Iacopone  
demandava per eccesso di carità**

O Signor, per cortesia,  
mandami la malsania!

A me la febbre quartana,  
la continua e la terzana  
e la doppia cotidiana  
con la grande idropisia.

A me venga mal di dente,  
mal di capo e mal di ventre,  
a lo stomaco dolor pungente,  
in canna la squinantia.

Mal di occhi e doglia al fianco  
e l'apostema al lato manco,  
tisico mi giunga in anco  
ed ogni tempo la frenesia.

Aggia il fegato riscaldato  
la milza grossa, il ventre enfiato,  
lo polmone sia piegato  
con gran tossa e parlasia.

A me vengan li fistelli  
con migliaia di carboncelli  
e li grandi sian quelli  
che tutto pieno ne sia.

A me venga la podagra,  
mal di ciglia sì m'aggrava,  
la dissenteria sia piaga  
e l'emorroide a me se dia.

A me venga il mal de l'asmo  
e giungasi quel del pasmo;  
come al cane venga rasmo,  
ed in bocca la grancia.

A me lo morbo caduco

de cadere in acqua e in foco,  
e giammai non trovi loco  
ch'io afflito non ci sia.

A me venga cechitate,  
e mutezza e sorditate,  
la miseria e povertate  
e in ogni tempo in trapperia.

Tanto sia 'l fetor fetente,  
che non sia null'om' vivente  
che non fugga da me dolente,  
posto in tanta enfermaria.

In terribile fossato,  
che Regoverci è nominato,  
ivi io sia abbandonato  
da ogni bona compagnia.

Gelo, grandine, tempestate,  
fùggori, toni, obscuritate,  
non sia nulla aversitate  
che non m'abbia in sua ballia.

Gli demonii infernali  
essi sian miei ministrali  
che m'esercitino i mali  
ch'ho guadagnati a mia follia.

Fin del mondo alla finita  
sì mi duri questa vita,  
e poi, a la sceverita,  
dura morte mi sia dia.

E legomi in sepoltura  
ventre di lupo in voratura,  
e le reliquie in cacatura  
in spineta e rogaria.

Ogni om' che m'ode mentovare,  
sì se deggia stupefare,  
con la croce sì signare  
chè mal contro non sia in via.

Signor mio, non è vendetta  
tutta la pena che ho detta,  
chè mi creasti in tua diletta  
ed io t'ho morto a villania.

## II.

### **Ballata del Paradiso**

**Quod omnes sancti faciunt balatam,  
in Paradiso, amore Domini nostri Jesu Christi.**

O Gesù, nostro amadore,  
tu ne prend'el nostro core.

Or audite 'sta ballata  
che da Amore fu trovata,  
sarà l'anema 'mpazzata  
s'ella sente dell'amore.

Or audite 'sta novella,  
ch'eo dirò, de vita eterna:  
una lauda tanto bella  
tutta repleta d'amore.

Una rota se fa 'n cielo  
dalli Santi 'n quel giardino  
dove sta l'Amor divino  
che l'infiamma dell'amore.

Nella rota vanno i Santi,  
mentre gli Angel, tutti quanti,  
ornati de margharite,  
tutti danzan per amore.

Nella corte è un'allegranza  
d'un amor de smisuranza;  
tutti vanno ad una danza  
per amor del Salvatore.

Son vestiti di vergato  
bianco, rosso e tramezzato;  
de ghirlande 'l capo ornato,  
ben me pareno amatore.

Hanno tutti 'l volto bello,  
son leggeri come uccello,  
cantan dinanzi a l'Agnello  
omne cosa per amore.

Tutti quanti hanno ghirlande,  
paion giavan de trent'anne,  
nella rota se rifrande  
omne cosa per amore.

Le ghirlande so' fiorite,  
più che l'oro son chiarite,  
ornate de margharite,  
divisate de calore.

Tutti gli Angel fanno un canto,  
di Gesù son presi tanto!  
dicon: Santo, Santo, Santo,  
per amor del Salvatore.